

IL PROGETTO

FABIO PETERLONGO

Utilizzare la capacità depurativa di piante e microorganismi per bonificare le aree ex-Sloi e Carbochimica di Trento Nord. La proposta, già ipotizzata in passato, è stata rilanciata ieri in un'assemblea svolta alla sala della Circostrizione in Piedicastello dai comitati di cittadini critici verso lo sviluppo della circonvallazione ferroviaria che attraverserebbe le aree pesantemente inquinate di Trento Nord. La denuncia degli attivisti riguarda il fatto che le attuali proposte di messa in sicurezza delle aree oggetto di scavo sarebbero insufficienti alla tutela della salute pubblica, in quanto riporterebbero in superficie il pericolosissimo piombo tetraetile e metterebbero a rischio le falde acquifere. Viene così proposto che sopra le aree inquinate venga realizzato un Parco della Memoria dedicato alle vittime della Sloi e composto da piante ad alto fusto, felci e specie vegetali in grado con le loro radici e i loro processi metabolici di liberare i terreni dai metalli e dagli inquinanti. Tutto ciò confligge con le intenzioni dei proprietari delle aree, che vorrebbero la realizzazione di un "sarcofago" di cemento posto a contenimento del terreno inquinato, al di sopra del quale realizzare un'area adibita a pannelli solari e un grande edificio multipiano in cui collocare attività e uffici.

La biologa **Chiara Segalla** ha indicato i limiti delle tecniche di bonifica tradizionali basate su procedimenti fisico-chimici: «Siamo di fronte alla necessità di bonificare in maniera profonda un'area di 24 ettari, con inquinanti come piombo, arsenico, zinco, stagno, mercurio, solventi, presenti fino a quindici metri di profondità - ha delineato Segalla - In altre zone colpite da un inquinamento simile le tecniche di bonifica tradizionali sono state accantonate: è avvenuto in Nevada, dove il sito è stato sigillato, e a Karlsruhe do-

Sloi, un grande parco per bonificare l'area

Proposta rilanciata dei comitati contro il bypass felci per liberare i terreni da metalli e inquinanti



leri nella sala di via Verruca il convegno organizzato dai comitati contrari al bypass ferroviario ed è stata rilanciata l'idea di un parco (da dedicare alle vittime della Sloi) con piante in grado di operare la fitodepurazione (foto PEDROTTI)

«La fitodepurazione è testata i risultati sono incoraggianti»

ve il terreno inquinato era stato asportato per essere "lavato" separatamente, ma l'operazione è stata abbandonata, in quanto era troppo il rischio che gli inquinanti percolassero e causassero un ulteriore danno. Senza contare che le operazioni di lavaggio fisico-chimico creano fanghi inquinanti che vanno ulteriormente smaltiti». La biologa fa notare che le tecniche di bonifica tradizionali restituiscono un terreno spogliato delle sue risorse: «I terreni lavati con sostanze chimiche vengono privati dell'ecosistema presente nel suolo, tutto muore». Esistono tecniche di bonifica che si basano sull'azione biologica e bio-meccanica delle piante e dei microorganismi che possono costituire un'alternativa (anche se la scala dell'intervento sarebbe senza precedenti): «La fitodepurazione è stata testata in Emilia-Romagna e in Austria ed è molto promettente - ha indicato Segalla - Si tratta di collocare sul terreno contaminato alberi ad alto fusto capaci di arrivare a grande profondità con le loro radici, come i salici o i pioppi. Tutto attorno, si collocano piante come le felci, che hanno la capacità di metabolizzare gli inquinanti». Il piombo e le scorie vengono catturate dalle radici e si depositano nel fusto, nei rami, nei germogli delle piante. Qualora si decida di investire somme economiche più ingenti, si può anche pensare ad una fitodepurazione svolta "a parte": «I terreni inquinati possono essere trasportati in un luogo idoneo e si possono collocare all'interno di serre in cui le piante possono fare il loro lavoro», indica Segalla. La proposta incontra il favore di **Elio Bonfanti**, voce del comitato di cittadini preoccupati: «La fitodepurazione è l'unica strada percorribile se non vogliamo semplicemente trasportare i terreni inquinati da un posto a un altro. Si creerebbe così un Parco della Memoria, dove gli alberi ricordano la tragedia dei lavoratori vittime dell'inquinamento e che a causa della Sloi hanno perso la vita o la salute».